

Nota di Antonio Giacometti

Chi ha potuto ascoltare una banda pugliese durante una festa patronale, una processione, un funerale, non se l'è certo dimenticata.

Difficile dimenticare una banda pugliese, perchè il suo sound ti penetra nelle ossa come qualcosa di inquietamente ancestrale. Non è una questione di repertorio. E nemmeno di contesto. E' ciò che ti rimane dentro a contare, e ciò che rimane dentro ha un nome: malinconia, ovvero il vuoto lasciato da un'irrimediabile assenza.

Io, uomo del nord legato alla terra di Puglia da circostanze e affetti, questa cosa l'ho capita solo dopo decenni di quasi cadenzata consuetudine con quel sound.

Io questa cosa l'ho capita solo quando Vincenzo Mastropirro ha fatto partire davanti alle mie orecchie il CD che sto tentando di presentarvi.

Mentre le note del CD scorrevano dall'iniziale preludio alla sua ripresa conclusiva, che scandisce l'ineluttabilità della morte annunciata, cresceva in me l'empatia per una madre condannata senza appello alla privazione dell'unico figlio.

Maria, la sventurata, Maria che tenta invano di trattenere Gesù prima che sia troppo tardi, Maria che disprezza l'Iscriota traditore, Maria che offre per l'ultima volta il seno alle labbra riarse del figlio. Maria la malinconica.

A questa Passione dialettale anomala, che rinuncia alla figura della Vergine dolente e piangente ai piedi della croce per mostrare una madre disperatamente partecipe al destino crudele del figlio, doveva corrispondere una prospettiva musicale altrettanto particolare, capace di rendere in termini popolari l'aura di malinconia che pervade fin dal primo istante la scena immaginaria come presagio di un lutto (privazione, assenza) non ancora consumato. E a questa prospettiva, Mastropirro ha dato una voce: quella roca e stridente del flicorno soprano, ovvero la banda per antonomasia. Non accade spesso di sentire un pezzo di musica drammaturgica in cui un solo strumento porti su di sé tutto il peso simbolico della vicenda narrata, ma senza questo flicorno che rimanda moltiplicato cento volte il dolore "mediterraneo" delle voci recitanti, svanirebbe il profumo della banda e con esso il ricordo infantile delle processioni del venerdì santo, delle lamentazioni funebri popolari, dei rituali di devozione collettiva. Senza questo flicorno verrebbe meno il senso della malinconia che spinge alla compartecipazione dell'evento sacro. Perché gli altri strumenti di tradizione bandistica inseriti dall'autore nell'organico, come il flauto e il sassofono, sono troppo impegnati in performance improvvisative di tipo aleatorio e jazzistico per mantenere intatte le proprie radici. Loro hanno varcato la soglia che divide il popolare dal colto, l'immediato dall'elaborato, le viscere dalla mente. Ma Maria, lei pensa e reagisce con la reattività istintiva della madre che difende il proprio cucciolo, non importa se è un profeta o addirittura il figlio di Dio. Ecco allora che al di sopra degli archi un po' barocchi e un po' minimalisti, della chitarra elettrica un po' rock e un po' jazz, del clavicembalo da recitativo operistico, dall'arpa diafana e delle percussioni divise fra l'etnico e il pop, si erge, periodico e ineluttabile, il grido rauco del flicorno soprano. La sua presenza garantisce non solo lo spessore del livello semantico, ma anche la necessaria coesione di quello stilistico e strutturale, posta spesso in discussione da quel gusto per la contaminazione un po' selvatica, che ha caratterizzato l'opera di Mastropirro fin dal suo primo apparire.

Se non ho inteso presentare questo CD con una descrizione analitica dei singoli quadri, le ragioni sono proprio queste. Non me ne voglia il lettore/ascoltatore. E neppure l'autore. Il fatto è che questo lavoro va percepito nella sua totalità, dotandosi di un punto di vista. Io ho scelto il mio, inevitabilmente legato alla mia biografia. Ognuno potrà scegliere il suo. Ma non ho voluto incorrere

nell'errore di cercare descrittivismi fra le singole scene e i generi o stili musicali ad esse abbinati. Non ci sono, tranne in pochissimi e misurati casi. Ed è bene che non ci siano, perchè anche il contrasto può generare emozioni profonde. le emozioni di quest'opera non passano dall'arido pentagramma, ma dalla storia e dalle tradizioni che fanno parte del patrimonio affettivo e culturale di ognuno di noi. Quelle tradizioni che sono minacciate d'estinzione e che dobbiamo invece mantenere vive e in grado di confrontarsi, arricchendosi, con le multiformità del presente.